



## Le ragioni della nostra opposizione all'autonomia differenziata



## **Ricuciture, non nuovi squilibri, per un Paese che già soffre di un livello drammatico e crescente di disuguaglianze sociali e di divari territoriali**

- Il Disegno di legge dà attuazione all'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, privo delle necessarie garanzie, senza aver applicato pienamente l'articolo 119
- Si vuole attuare il regionalismo differenziato prescindendo dalla realizzazione di un'effettiva perequazione tra territori con maggiore e minore capacità fiscale
- Invece sarebbe indispensabile costruire
  - Un sistema di redistribuzione delle risorse che assicuri ad ogni Regione, Provincia, Città Metropolitana e Comune quanto occorre per garantire l'uniformità e l'esigibilità dei diritti sociali e civili in tutto il territorio nazionale
  - Un'architettura di norme e principi generali da rispettare ovunque per assicurare l'unitarietà delle politiche economiche, sociali e di sviluppo

# Cosa accadrebbe se si trasferissero in via esclusiva di tutte le 23 materie, come richiesto da Lombardia e Veneto

- L'articolo 116 comunque parla di alcune specifiche competenze/funzioni inerenti alle materie elencate, e non certo di una devoluzione alle Regioni della potestà legislativa esclusiva su intere materie, sottraendola completamente allo Stato
- Si può fare l'esempio estremo dell'Istruzione
  - ❑ Siamo contrari a qualsiasi forma di regionalizzazione della scuola, perché infliggerebbe un colpo mortale all'unità, alla coesione e alla stessa identità culturale del Paese
- Oltre all'istruzione, stiamo parlando di settori di straordinaria rilevanza nazionale e strategica, che non possono essere frammentate
  - ❑ Politiche energetiche; infrastrutture; porti e aeroporti; reti di comunicazione; ambiente; trasporti... (la lista completa dà l'idea)
  - ❑ Ciò che definisce l'unitarietà di uno stato e che può garantire la capacità di risposta politica democratica con politiche pubbliche

# Ecco le principali competenze richieste da alcune regioni

- a) **scuola** (norme generali sull'istruzione, regionalizzazione degli insegnanti e dei programmi, concorsi regionali, scuole paritarie, fondi integrativi);
- b) **università** (sostanziale regionalizzazione del sistema universitario);
- c) **ricerca** (spaziale e aerospaziale, collaborazioni sovranazionali);
- d) **sanità** (definizione del Sistema sanitario regionale, organizzazione offerta ospedaliera e servizi, necessità di personale, ticket, distribuzione ed equivalenza dei farmaci, investimenti infrastrutturali, il tutto con fondi integrativi dedicati);
- e) **infrastrutture** (acquisizione al demanio regionale di strade, autostrade, ferrovie e potere di veto sulla realizzazione di nuove infrastrutture);
- f) **assetto del territorio** (difesa del suolo, potestà in materia edilizia);
- g) **ambiente** (organizzazione delle funzioni, l'intero ciclo dei rifiuti, potere di stabilire tariffe per il conferimento da altre regioni, bonifiche);
- h) **acqua** (acquisizione del demanio idrico, organizzazione del servizio);
- i) **paesaggio** (competenze estese, incluso il trasferimento delle attuali soprintendenze);
- l) **energia** (competenze relative alla produzione, al trasporto e alla distribuzione dell'energia, in particolare relativamente all'autorizzazione e all'esercizio di impianti di produzione, anche in deroga alla legislazione statale; di disciplina dello stoccaggio di gas naturale, di incentivazione delle energie rinnovabili, di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi);
- m) **beni culturali** (soprintendenze, tutela del patrimonio librario, tutela e valorizzazione, dei beni culturali del territorio; regionalizzazione dei musei, rimodulazione dei fondi per lo spettacolo e per cinema e audiovisivo);
- n) **lavoro** (in particolare per l'integrazione fra politiche attive e passive, anche tramite ammortizzatori sociali specifici e contratti regionali di solidarietà espansiva);
- o) **previdenza complementare** (previdenza complementare e integrativa regionale, anche acquisendo il gettito dell'imposta sostitutiva sui rendimenti dei fondi pensione);
- p) **attività produttive** (commercio con l'estero, agricoltura e prodotti biologici, camere di commercio, la disciplina di incentivi, contributi, agevolazioni, sovvenzioni alle imprese, e di crediti di imposta; potestà di istituire nuove zone franche e di ampliare quelle esistenti e di istituire sistemi di fiscalità di vantaggio e di zone economiche speciali in montagna);
- q) **immigrazione** (controllo dei flussi sul territorio);
- r) **coordinamento della finanza locale.**

# Un sistema inspiegabile e ingestibile

- Si tratta di trasformazioni radicali degli assetti di potere e dell'organizzazione delle politiche pubbliche
  - ❑ Che si farebbero senza mai aver motivato perché spostare questi poteri dallo stato alla regioni potrebbe migliorare la situazione per i cittadini italiani (forse perché la motivazione è indicibile: «secessione dei ricchi e privazione dei più deboli di diritti fondamentali»)
  - ❑ Né spiegando come le stesse regioni potrebbero far fronte ai nuovi poteri, del tutto simili a quelli di uno stato sovrano (pensiamo a come hanno fatto fronte a quelli assunti dalle Province dopo la legge Delrio...)
  - ❑ Riconoscere alle Regioni una competenza esclusiva sulle materie richieste, vorrebbe dire rinunciare a un governo nazionale e unitario delle politiche economiche, industriali e di sviluppo del Paese. Tornare così all'idea secessionista delle «piccole patrie»
  - ❑ Sindacati (la manifestazione di Napoli) e associazioni delle imprese (nelle audizioni del Senato) criticano il DDL
- Ciò in un tornante storico drammatico – tra pandemia appena conclusa, crisi geopolitica ed energetica, emergenza climatica – in cui nemmeno la dimensione nazionale è sufficiente a dare risposte adeguate
  - ❑ Dovremmo piuttosto spingere per una maggiore unità europea, per rilanciare politiche energetiche e industriali comuni sul modello «Next Generation Eu»
  - ❑ Oltretutto, un trasferimento così massiccio di materie una conseguente paralisi causata dalla oggettiva incapacità delle regioni di gestirle concretamente

# L'effetto sarebbe avere tante legislazioni differenti e togliere risorse alle regioni più deboli

- Una giungla inestricabile di regole e regimi giuridici differenziati, ingestibile per l'intero sistema sociale, economico e produttivo del Paese, che complicherebbe ancora la vita degli enti locali
  - ❑ Con effetti pesantissimi sulla politica di bilancio e sul sistema fiscale complessivo, come ha denunciato il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco
  - ❑ Come potranno essere finanziate le politiche e i servizi pubblici nei territori con minore capacità fiscale se le Regioni con maggior gettito tratterranno sui rispettivi territori quote crescenti di compartecipazione?
  - ❑ La SVIMEZ ha dimostrato, in audizione al Senato, come il Veneto potrebbe trattenere il 90% del gettito delle tasse

# Estratto dal testo dell'audizione della SVIMEZ dinanzi all'Ufficio di Presidenza della Commissione Affari costituzionali del Senato, in relazione ai disegni di legge n. 615 e 273 (attuazione dell'autonomia differenziata delle regioni a statuto ordinario)

Sono state poi stimate le quote di compartecipazione ai gettiti nazionali necessarie al finanziamento delle competenze decentrate, ipotizzando la concessione delle ulteriori forme di autonomia nel 2017 a Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto. Di conseguenza, l'anno base preso a riferimento per la determinazione della compartecipazione è il 2016, nelle due ipotesi di compartecipazione ai gettiti IRPEF e IVA<sup>3</sup>.

Come risulta dalla Tab. 2, le funzioni delegate assorbirebbero larga parte dell'IRPEF regionale (il 90% circa nel caso del Veneto, quote tra il 70 e l'80% per Lombardia ed Emilia-Romagna). Nell'ipotesi di utilizzo del gettito dell'IVA in tutte e tre le regioni esso non coprirebbe il fabbisogno finanziario ma occorrerebbe una integrazione del gettito Irpef. Di fatto emergerebbe un sistema di finanziamento molto simile a quello attualmente utilizzato per le regioni a statuto speciale.

Tab. 2 Compartecipazioni in % al gettito dei tributi statali

Regioni	scenario compartecipazione IRPEF	scenario compartecipazione IVA integrata da compartecipazione IRPEF	
		Compartecipazione IVA	Compartecipazione IRPEF
Emilia-Romagna	78,8	100	23,2
Lombardia	70,7	100	20,5
Veneto	90,2	100	33,5

Rilevanti sarebbero inoltre gli effetti in termini di contrazione del Bilancio nazionale con una conseguente riduzione degli spazi di azione della finanza pubblica centrale. Si consideri che il gettito IRPEF trattenuto dalle tre Regioni risulterebbe pari a circa il 30% del gettito totale nazionale.

Si è poi proceduto ad effettuare un esercizio, puramente teorico, su cosa sarebbe accaduto nel caso di accesso all'autonomia differenziata delle tre Regioni nel 2017 e di utilizzo di compartecipazioni al gettito di tributi statali in misura tale da garantire al momento di avvio

<sup>3</sup> Il gettito IRPEF è di fonte Mef, Dipartimento delle Finanze, dati e statistiche. Il gettito IVA è stato assegnato alle regioni in proporzione ai consumi finali delle famiglie rilevati dai conti territoriali dell'ISTAT. Tale criterio è coerente con quanto stabilito in materia di territorializzazione del gettito IVA dal DPCM 30 agosto 2021 (Gazz. Uff. 22 gennaio 2022, n. 17).

# Il Parlamento verrebbe espropriato di poteri fondamentali che la Costituzione gli assegna

- Ciò vale per la definizione delle intese con le singole regioni
  - Perché rimetterebbe tutto alla trattativa privatistica fra Ministro per le autonomie e Presidenti delle Regioni
  - Come per la determinazione dei LEP (Livelli essenziali delle prestazioni) così come disciplinata dall'ultima Legge di Bilancio
  - Con una procedura amministrativa incompatibile con la riserva di legge che la Costituzione stabilisce in materia
  - Il Parlamento si priverebbe della possibilità di governare cambiamenti istituzionali potenzialmente irreversibili, che avrebbero riflessi sulla garanzia di principi e diritti fondamentali

# Sulla definizione dei LEP

- La procedura per la definizione dei LEP
  - Non prevede alcuna predeterminazione politica degli obiettivi di uguaglianza sostanziale cui i LEP sono funzionali
  - Non stanziava le risorse aggiuntive necessarie a garantirli
- I LEP, definiti in questo modo, sono completamente snaturati
  - Perché non costituiranno l'insieme dei servizi e degli interventi pubblici necessari ad assicurare, modo omogeneo e uniforme, i diritti sulla base dei bisogni e a prescindere dalla capacità fiscale di un territorio
  - Perché dunque determineranno una cristallizzazione delle disuguaglianze, che così potranno crescere ancora
- A risorse date e senza spesa aggiuntiva, come rilevato dal Dossier del Servizio di Bilancio del Senato
  - Si avrebbe un sistema moltiplicatore dei divari territoriali
  - Che produrrà una riduzione del perimetro pubblico proprio nei territori e negli ambiti in cui è maggiormente decisiva la funzione redistributiva dello Stato

# Mancano leggi di principio e norme generali

Il DDL invece avrebbe dovuto, su tutte le materie non riconducibili ai LEP

- Subordinare le «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia» al vincolo del rispetto dei principi fondamentali e delle norme generali nazionali inderogabili
- Esplicitare le materie, oltre a quelle già citate, insuscettibili di qualsiasi «differenziazione» quali la tutela della salute e il lavoro a partire dalla contrattazione collettiva nazionale

# Centralismo regionale contro le autonomie locali

- Per superare il «centralismo statale» si creerebbe un neocentralismo regionale
  - Si assesterebbe un altro colpo alla prossimità amministrativa rappresentata dagli enti locali, dai comuni, dalle città metropolitane e dalle nuove province
  - Si farebbe un altro passo, forse irreversibile, nello snaturamento del ruolo originario delle regioni come enti di indirizzo e coordinamento e non di amministrazione attiva
  - I sindaci sarebbero costretti a trattare ogni politica con presidenti di regione, assessori e consiglieri regionali, con un'espropriazione di poteri e di presa sulla realtà ai danni dei cittadini
  - Le associazioni istituzionali degli enti locali hanno avuto difficoltà a discutere, date le forti differenze di orientamenti politici, e dunque a far valere gli interessi generali in gioco

# Quali iniziative per contrastare l'autonomia differenziata

- ALI, su iniziativa del presidente Matteo Ricci, ha promosso un Coordinamento nazionale fra le principali associazioni e i principali sindacati
- Ha partecipato già a molte iniziative, svoltesi soprattutto nel Mezzogiorno
- Ha dedicato un panel qualificato nel Congresso nazionale di Pisa e proposto [una bozza di ordine del giorno](#) inviata a tutti i sindaci per la discussione nei consigli comunali
- Partecipa all'Assemblea «Insieme per la Costituzione» che ha promosso la manifestazione nazionale del 24 giugno «ART. 34 – SALUTE Diritto fondamentale delle persone e delle comunità»
- Organizzerà con gli altri componenti dell'Assemblea la manifestazione nazionale già fissata per il 30 settembre contro l'autonomia differenziata